

Note 25 aprile

Buongiorno a tutte e tutti i presenti, autorità, singoli cittadini e cittadine, coriste ASAI guidate dal maestro **Ravizza**, che **ringrazio** per essere qui.

Ringrazio anche **Hassan Khorzom**, profugo siriano, associato ANPI, a cui è stato conferito il sigillo civico nel marzo scorso, che interverrà dopo di me.

Ci troviamo accanto alla lapide in memoria dei **martiri del XVIII** dicembre: 14 uomini che nel 1922 vennero uccisi per vendetta da un gruppo di squadristi fascisti guidati da Piero Brandimarte.

Siamo qui perché piazza XVIII dicembre è il **luogo istituzionale per le celebrazioni civili** della circoscrizione 1. Ma anche perché per orientarsi in questo presente così confuso e per molte popolazioni drammatico, mai come oggi è importante **ampliare lo sguardo nel tempo e nello spazio**.

Sono passati già 80 anni dalla Liberazione e oltre 100 dal martirio del XVIII dicembre. Tutti noi qui presenti siamo nati anni dopo o molti anni dopo il ventennio fascista e anche dopo la fine della guerra e **non abbiamo sperimentato in prima persona che cosa voglia** dire vivere in un regime dittatoriale e poi sotto le bombe, che cosa comporti la perdita della libertà e della democrazia.

Grazie alla **sapienza** degli uomini e delle donne dell'Assemblea Costituente abbiamo in Italia una **Costituzione** che fin qui ha garantito quel prezioso **equilibrio tra i poteri** (legislativo, esecutivo e giudiziario) che è garanzia di democrazia. E aggiungo che fin qui abbiamo avuto la **fortuna**, perché solo di fortuna si tratta, di essere nate e nati in questa parte del mondo, che dal dopoguerra in poi ha goduto di **anni di pace e di sviluppo** che, soprattutto nei primi decenni dopo la fine della guerra, hanno consentito a molte famiglie di uscire dalla miseria.

Sarebbe un **errore**, e oggi lo vediamo concretamente in paesi a noi culturalmente vicini, dare queste conquiste per **scontate e garantite** per sempre. Le nostre celebrazioni civili sono **un omaggio** alla memoria di chi ha lottato per realizzarle ma anche un'occasione per **ricordarci** che la **democrazia e la libertà sono di nuovo fragili**.

Oggi anche in parte dell'Occidente stanno rialzando la voce la **prepotenza, la violenza, la passione per le armi, il patriarcato**. Nelle ultime settimane questo sta succedendo anche oltre oceano, dove protervia e improvvisazione viaggiano a braccetto. Per anni abbiamo celebrato la **democrazia americana**. Certo non dimentichiamo le battaglie dei neri, la guerra in Vietnam o quelle in Iraq ma all'epoca all'interno del paese c'era una **robusta opposizione** e c'era uno spazio democratico per esprimersi liberamente.

Ogni mattina leggo sgomenta del continuo **morire di popolazione civile** nei teatri di guerra, vedo immagini di bambini mutilati dalle bombe.

L'attualità preme e ci interroga. Sono **scettica** verso chi esprime granitiche **certezze** quando si parla di pace e guerra e di "Rearm Europe". Segnalo però due dati: secondo l'OMS nelle guerre successive al 1945 il 90% delle morti sono state di civili. E quante sono le persone la cui vita rimane comunque segnata dalla guerra? La **foto del bambino** mutilato che ha vinto il World Press Photo colpisce al cuore e allo stomaco e ci dice più di tante statistiche. Le guerre di oggi usano **tecnologie molto sofisticate** che consentono di colpire da molto lontano, quasi come se si fosse in un **videogioco**. L'enorme disponibilità e accessibilità sul libero mercato di ogni genere di strumenti di morte alimenta i conflitti, proprio **a danno delle popolazioni più povere e indifese**. La proliferazione di armi è anche una nostra responsabilità concreta se partecipiamo agli interessi economici che sostengono l'industria bellica: **l'industria bellica ha alti rendimenti** e spesso è finanziata, anche a nostra insaputa, dai fondi di investimento e dalle banche. **Poniamo attenzione!**

Se guardiamo all'Ucraina e alla Russia, al Sudan e al Sud Sudan, alla Palestina e a Israele vediamo che **le guerre sono alimentate innanzitutto da dittature o da democrazie autoritarie**. E le democrazie autoritarie stanno costantemente aumentando. Parlo, per intenderci, dei casi in cui uomini forti vengono "eletti" dalla popolazione stessa. In tutti questi paesi **si riducono via via i diritti** fino a che non c'è più spazio per

l'opposizione: dal sindaco di Istanbul a Yaya Dillo in Ciad, da Jamal Ahmad Khashoggi a Aleksej Naval'nyj, gli oppositori politici vengono **incarcerati con pretesti** e spesso uccisi. Per opporsi ci vuole **“coraggio” e generosità**, come hanno dimostrato in Italia i tanti **partigiani** della lotta di liberazione.

Oggi al centro dell'attenzione internazionale ci sono gli Stati Uniti, dove **la china scivolosa verso una democrazia autoritaria** è stata imboccata: meno libertà per la ricerca scientifica, negazione del diritto alla cittadinanza secondo le leggi condivise fino a ieri, sanzione alla libera espressione di dissenso, protervia nelle relazioni perfino con i paesi amici, taglio dei fondi agli organismi internazionali a tutela dei più poveri E la lista potrebbe continuare.

Passata la fase dello sbalordimento, perché questa china scivolosa si arresti, confidiamo nella forza del bilanciamento tra i poteri e nel **“coraggio”** dei cittadini americani.

In questi 80 anni il mondo è completamente cambiato. Non solo paesi come Cina, India, Indonesia, Brasile, ... sono diventati grandi potenze. Ma anche il continente africano non è più quello che molti di noi hanno ancora nel loro immaginario.

In questo mondo di **grandi potenze**, quasi tutte dittature o democrazie autoritarie, **l'Europa è ancora un'isola di libertà** e il valore di questo privilegio che ci hanno tramandato le generazioni precedenti che qui

celebriamo, non viene spesso adeguatamente colto finché non viene perduto. **Dobbiamo difendere quanto l'Europa ha raggiunto e condiviso.**

L'Europa è il continente più avanzato sul piano del **welfare state** e delle **normative ambientali**, garantisce ai suoi cittadini **libertà** di circolazione delle persone e delle merci. Il **programma Erasmus** è stato uno dei grandi motori del senso di "cittadinanza europea" tra i giovani. **Ma l'integrazione europea deve crescere per non morire**, sempre nel segno dei valori condivisi di democrazia e di libertà. Va implementata la circolazione di servizi e capitali, va creato un sistema fiscale comune, e una piena condivisione di conoscenze, innovazione, investimenti.

Se nel secondo dopoguerra i singoli Paesi europei erano forti, oggi lo scenario è totalmente cambiato: **singularmente siamo piccole nazioni** a fronte di grandi paesi già potenti o in rapido sviluppo. L'Europa deve essere il nostro spazio comune, innanzitutto per difendere i nostri valori ormai non garantiti in gran parte del mondo.

Chiudo con un rapido **confronto tra ieri e oggi**, su somiglianze e differenze tra passato e presente.

In comune c'è sicuramente la propensione a far presa sulle masse attraverso l'identificazione di un **capro espiatorio** (si tratti degli ebrei, dei

migranti, degli LGBT+, dei cristiani o dei musulmani, ... e ora perfino di un indifferenziato resto del mondo).

Quali invece le differenze? oggi il **mondo è molto più interconnesso** e, come stiamo vedendo in questi giorni, la globalizzazione **economica e finanziaria**, almeno sul medio-breve termine, è un vincolo a qualsiasi precipitosa scelta nazionalista e protezionista.

In un mondo sempre più piccolo, in cui emergono nuove potenze mondiali e dove **i paesi di ogni area stringono legami** per rinforzarsi (si tratti dell'ASEAN per il Sudest asiatico dagli anni '60 o dell'Unione Africana dal 2002), anche noi **dobbiamo rafforzare la nostra terra comune, l'Europa. Ma farlo alla luce dei valori di democrazia, pace e solidarietà nati alla fine della 2° guerra mondiale.**